

Intervento della dott.ssa Ottavia Iarocci (Premio Letterario Nazionale *Il Rovò* – Cagnano Varano) - Presentazione Spalla di Murgia, Bari 14 settembre 2017.

È veramente una gioia dare vita a momenti in cui si parla di letteratura, si riflette sulla sua importanza, sul suo strettissimo, viscerale, intimo rapporto con la vita, che ama e pure trascende. È ogni volta una scoperta e al tempo stesso un'assoluta certezza il fatto che essa riesca ad esprimere punti di vista alternativi, prospettive altre, una leggerezza, calvinianamente intesa, in grado di sconfiggere la pesantezza, l'inerzia, l'opacità del mondo, soprattutto in tempi così bui.

La letteratura può tessere trame in cui il tessuto verbale genera significati illuminanti, a tratti illuminati. Citando Proust: "la letteratura che si accontenta di descrivere le cose, di darcene soltanto un miserevole estratto di linee e di superfici, è quella che pur chiamandosi realistica, è più lontana dalla realtà, quella che più ci immiserisce e intristisce, giacché taglia bruscamente ogni comunicazione del nostro io presente col passato, di cui le cose conservano l'essenza e con l'avvenire dov'esse ci stimolano a goderlo di nuovo. Quest'essenza è ciò che l'arte degna del nome deve esprimere".

La maestria dell'autore Rocco Carella sta nella calibratura di tutti gli elementi, naturali e umani, finalizzata all'emersione di un senso, del senso, quello ultimo.

Egli, infatti, riesce perfettamente a verbalizzare qualcosa di ancestrale, di atavicamente sommerso, che è il senso delle radici (non è un caso che il vero protagonista sia il perastro), della terra, padre e madre al contempo; Spalla di Murgia è il racconto del tradimento, dell'assassinio, Del parricidio e matricidio perpetrato dagli uomini, è la rappresentazione di tale tragedia, ma anche e, soprattutto, dell'esigenza insopprimibile di palingenesi, di rinascita, di vita.

In tempi in cui anche chi non ha niente da dire sente il dovere di pubblicare libri (dall'estetica delle porcilaie finlandesi al connubio tra la cucina nucleare e la nDuja calabrese) ringrazio l'autore e chi alla letteratura attribuisce un valore, l'alta nobile valenza, ineludibile eppure costantemente elusa, che le è propria.

I significati sentimentali, sociali, culturali e umani in senso lato veicolati dalle 110 pagine di Spalla di Murgia sono un segnale di speranza per tutti noi.

La storia di Nuccio e Tina e Belle e Rino e Francone è in realtà la storia non di personaggi umani, ma del perastro, il vero protagonista, il patriarca, il capostipite, l'autorevole portavoce della terra, di quella terra, con i suoi colori, i suoi odori, le sue asperità (valore aggiunto), i suoi respiri e, purtroppo, i suoi sospiri di amarezza, provocata dallo scempio che è costretta a subire dal mancato riconoscimento della propria paternità e maternità, congiunte, da parte dei propri figli; figli irriconoscenti, nel migliore dei casi indifferenti, nel peggiore matricidi e parricidi. Questa è la storia del riconoscimento di maternità e paternità, dell'analisi del DNA (senza bisogno dell'intervento dei RIS) o, forse, gli agenti dei R.I.S. sono proprio i personaggi positivi di questa storia, gli attanti.

Sono sconcertanti il pensiero e la constatazione dell'equilibrio fra uomo e natura ormai non solo superficialmente incrinato, ma profondamente minato, prossimo allo squarcio, alla definitiva, reciproca alienazione; ma ecco che in questo posto periferico del pianeta, che assurge a simbolo di ogni angolo di terra sottoposto a ingiuria, si leva e si impone, sommessa ma potentissima, una voce, quella del perastro, che ama da sempre il silenzio, il dialogo muto, ma verace, profondo, che intesse da millenni con chi si pone in suo ascolto e con esso comunica, in modo ancestrale. E coloro che non sanno o non vogliono ascoltare, non sanno comunicare o hanno smarrito la conoscenza di tale codice comunicativo? Per costoro c'è bisogno di intermediari, di chi SA, atavicamente (Nuccio e Tina, Arturo e nella, Francone) di chi, come in un'epifania, si spoglia di sovrastrutture e si lascia suggestionare raggiungere investire dalla potenza di questo richiamo (Belle), di chi sa scrostarlo dalle frustrazioni, dalle insicurezze e sa renderlo voce salvifica, individuale e collettiva (Rino) e sa pure veicolarlo, trasmetterlo a chi ha smarrito il sentiero di casa (Franchino). Non c'è redenzione invece per gli sciacalli, per chi ha smarrito il senso di appartenenza alla terra, per chi ha collocato altre pedine sulla scacchiera della propria e

dell'altrui vita, attribuendo sensi distorti alla parola valori, compilando un Devoto Oli del mercato e realizzando una semantica, imperante sì ma non indestituibile, del profitto. No, non invincibile! Ce lo dimostrano Belle, Rino, Francone, Nuccio, Tina.

Questa storia rimanda a ogni storia che tenti di ristabilire un rapporto, ora mortificato, di risanare un nocumento, un vulnus , perciò, pur collocata in un tempo in uno spazio definiti, risulta atemporale e aspaziale.

È degna di encomio la prosa limpida, tersa nitida, come l'aria respirata da Nuccio e Tina, mai banale, curata , leggera, nel senso di cui sopra.

Ringrazio, inoltre, personalmente l'autore per aver scelto una donna, Belle, come figura salvifica, capace di ascoltare, di sentire la voce del perastro, portavoce di un territorio che avanza una richiesta di innocenza e impone la volontà di non cedere al disincanto che vorrebbe dettare legge, e troppo spesso lo fa.

La letteratura non è gioco né mero intrattenimento, può divenire fonte di speranza, veicolo di salvezza talvolta, sempre più spesso tra i pochi rimasti.